

## LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

# La sfida di Renzi: riforme in Italia per contare in Europa

- **Il premier:** «Grazie al 41% del Pd non c'è più l'Italia che si presenta col cappello in mano»
- **In settimana l'incontro con Fi e Cinquestelle per chiudere la partita su Senato e Italicum**

#iostococonlunita

Due binari da costruire necessariamente in parallelo per far viaggiare il treno necessariamente unico. Dalle parti di Palazzo Chigi usano questa metafora per spiegare cosa accadrà, o dovrebbe accadere, d'ora in avanti. Ovviamente i binari vanno imbullonati uno in Europa e uno in Italia, e il treno è quello delle riforme per cambiare l'Italia e quindi anche l'Europa.

Al momento Renzi considera il saldo del vertice europeo di venerdì in maniera positiva. Soprattutto la due giorni di riunioni fra Ypres e Bruxelles ha fatto emergere che il nuovo protagonismo italiano non è frutto di un effetto ottico osservabile solo in Italia. Che l'immagine di un'Italia leader in Europa che poteva apparire velleitario fino al 25 maggio, dal voto delle europee è diventato un dato di fatto. L'apertura di credito negli altri paesi europei se prima poteva essere frutto di simpatia mista a curiosità per quel giovane premier italiano, adesso invece è direttamente figlia degli 11 milioni di voti incassati da Renzi che anche venerdì ricordava (non a caso) come fosse il Pd il partito più votato d'Europa. «Abbiamo fatto capire che siamo un Paese forte, che non va con il cappello in mano, ma si fa rispettare» spiegava ieri il premier ai suoi accompagnatori per l'avvertenza che il difficile comincia ora. Il ragionamento è che se non si può sprecare l'apertura di credito incassata prima in Italia con quel 41% e adesso in Europa. E per non sprecarla c'è da andare in gol nella partita decisiva

che si apre da lunedì. Perché adesso «la partita si sposta dall'Europa all'Italia. E la palla è tutta nel nostro campo. Tocca a noi in Italia fare le riforme se vogliamo la flessibilità dall'Europa».

Sono i due binari che devono correre assieme qui, in Italia, e là, in Europa nei prossimi tre anni. Cambiare qui le istituzioni, la pubblica amministrazione, la giustizia, il mercato del lavoro e il welfare per poter avere contemporaneamente margini di azione sui conti pubblici. Far sì, ad esempio che entro l'anno sia completato il jobs-act, cioè una riforma strutturale, per avere contemporaneamente la flessibilità economica necessaria a sostenere i costi di un nuovo welfare. Anche per questo il vertice europeo sull'occupazione in un primo momento fissato a Torino per l'11 giugno è stato spostato a chiusura del semestre di presidenza italiana della Ue.

«Adesso spero sia chiaro - spiega Renzi - perché abbiamo modulato sui 1000 giorni il nostro impegno». Certo se per Renzi questo è «l'orizzonte di cui necessitiamo», la conseguenza è che la marcia va ingranata subito. Domani al consiglio dei ministri si aprirà la discussione sulla riforma della giustizia (una delle riforme di struttura che appunto s'attendono l'Italia e l'Europa) anche se poi il provvedimento verrà licenziato nelle

...

**Domani il consiglio dei ministri avvierà la riforma della giustizia e sceglierà il successore di Tajani**

prossime settimane. E sempre domani dovrebbe essere deciso il nome di chi andrà a sostituire Antonio Tajani nel ruolo di commissario europeo. Ma quella che si apre, per il premier, dovrà essere soprattutto la settimana delle riforme istituzionali. In agenda ci sono incontri con Forza Italia e 5Stelle e poi coi propri parlamentari. Renzi non intende farsi trascinare nelle polemiche, anche quelle interne. La sua volontà è di chiudere («è la settimana chiave»), bypassando le resistenze di un pezzo della minoranza Pd e le perplessità dei berlusconiani, e nel frattempo verificare il vero livello di disponibilità dei grillini su riforme e Italicum. Domani inizieranno le votazioni in commissione affari costituzionali del Senato sul disegno di legge costituzionale, poi la prossima settimana il testo dovrebbe andare in aula.

Nel frattempo mercoledì Renzi presenterà davanti al Parlamento europeo le linee di indirizzo del semestre italiano. Ieri a Pontassieve il premier ha lavorato a lungo su un discorso a cui tiene molto perché davanti ai nuovi eurodeputati spiegherà, ricordando De Gasperi e Spinelli, che c'è da ricostruire una casa veramente comune, da passare dall'incubo di una Ue legata solo ai numeri e vincoli di bilancio, al sogno di un'Europa dei cittadini, delle opportunità, dei diritti, della crescita. Un progetto che per Renzi dovrà passare anche da una verifica del funzionamento istituzionale e politico della Ue alla luce dei nuovi obiettivi fissati venerdì al Consiglio europeo. In ballo c'è la volontà di migliorare la cooperazione fra parlamento, Commissione e Consiglio aumentando il potere parlamentare (sia di Strasburgo che dei parlamenti nazionali) sulla governance economica e monetaria. Per questo verrà verificato coi singoli Paesi cosa c'è da cambiare e come anche nelle istituzioni europee nei prossimi 5 anni. Un lavoro che l'Italia tradurrà in un rapporto a fine anno.



OGGI A CASTELPORZIANO

### Napolitano compie 89 anni

Compie oggi 89 anni, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il capo dello Stato trascorrerà il suo compleanno nella tenuta presidenziale di Castelporziano, in compagnia dei familiari.

Eletto undicesimo presidente della Repubblica italiana il 10 maggio 2006, alla quarta votazione, ed entrato ufficialmente in carica il 15 maggio, dopo le dimissioni anticipate del presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi, Napolitano è stato il primo Presidente ad avere un secondo mandato, dopo la rielezione del 2013.



## Resta il rischio manovra: nel 2015 servono 25 miliardi

Ci sarà uno «sconto» sui vincoli di bilancio italiani? Si potrà spendere di più - senza la necessità di manovre restrittive - per finanziare la crescita? Questa è la domanda che tutti oggi si fanno, ma a cui nessuno sa rispondere. Il fatto è che un accordo politico non si traduce automaticamente in miliardi o decimali di deficit o di debito. Senza contare il fatto che i protagonisti del summit di venerdì hanno tutti confermato (Renzi in primis) il rispetto degli attuali vincoli del Patto. Allora, cosa succederà ai conti italiani?

Qualcosa di più preciso si saprà al prossimo Ecofin, fissato per il 7 luglio. In quella sede si darà «sostanza tecnica» alla flessibilità evocata dal summit politico. L'Italia in quella sede confermerà il quadro disegnato nel Def e approvato dalla Commissione: pareggio nel 2016, con un leggero scostamento da «zero deficit» l'anno prossimo. Secondo alcuni osservatori è questa la flessibilità già concessa al nostro Paese. Non ce ne sarebbero altre. Secondo altri, invece, gli impegni assunti a Bruxelles venerdì scorso consegnano ai governi nazionali nuove leve da poter azionare in caso di crisi persistente.

La questione non è affatto di dettaglio, perché i numeri che ci si parano davanti per l'anno prossimo non sono affatto leggeri. Per rispettare il patto

IL CASO

#iostococonlunita

**All'Ecofin del 7 luglio si definiranno i contenuti tecnici dell'intesa del vertice di Bruxelles. Roma ha già ottenuto più tempo per il pareggio**

L'Italia deve correggere il deficit di mezzo punto (almeno, visto che quest'anno abbiamo ritardato il rientro). In soldoni vuol dire trovare circa 9 miliardi. Altri 10 servono per finanziare stabilmente il bonus di 80 euro, che peraltro l'esecutivo si è impegnato ad allargare anche a incapienti e pensionati. Se si aggiungono le spese incompressibili e altre voci (come l'intervento aggiuntivo per via della crescita più fiacca di quanto stimato da Letta), si arriva a un pacchetto di 25 miliardi. Questo il dato che emerge analizzando il Def, anche se i numeri precisi si potranno fare solo in autunno, quando sarà valutata la crescita a consuntivo. Un punto su cui l'esecutivo concentra tutti i suoi sforzi. Le politiche messe in campo finora hanno avuto la crescita come stella polare. Il bonus di 80 euro per le famiglie, gli investimenti per l'edilizia scolastica e il territorio, l'aiuto al credito alle imprese, il taglio della bolletta elettrica delle aziende. È partita una miriade di interventi, ma la scossa non si vede ancora. Anzi, per Confindustria il Pil quest'anno si fermerà allo 0,2% e non allo 0,6 stimato dall'esecutivo in carica (che è già quasi la metà della stima precedente). La macchina non riparte: per questo Matteo Renzi punta i piedi sulle riforme. Il sistema Italia è inceppato: va rivisto da capo a piedi.

Il percorso è strettissimo, tanto più che contemporaneamente bisogna pensare a domare il debito, vero macigno che pesa sui cittadini per circa 80 miliardi l'anno (tanto costa pagare gli interessi sul debito). Inoltre il «rosso» accumulato sarà destinato ad aumentare per via del pagamento dei debiti della Pa, punto dolente nei rapporti tra Roma e Bruxelles. Sulla questione è stata aperta una procedura: entro l'anno si dovrà far fronte almeno ad altri 25 miliardi di pagamenti, attraverso l'intervento della cassa depositi e prestiti.

Il sentiero è a ostacoli. Tanto che i timori di una nuova stretta si susseguono. Ieri si è arrivati a ipotizzare che il passo avanti fatto a Bruxelles nasconderebbe un doppio passo indietro per l'Italia. Secondo La Repubblica l'Europa avrebbe confermato l'obbligo di rispettare gli obiettivi di medio periodo (ossia il pareggio nel 2015). In realtà il summit dei Capi di Stato e di governo di Bruxelles non è intervenuto su quel punto, già affrontato a inizio giugno.

...

**L'esecutivo punta sulla crescita, ma il Paese non riparte: il sistema è ancora bloccato**

Vero è che all'ultimo Ecofin si invocò il rispetto degli obiettivi di medio termine, ma «solo per uniformità di linguaggio per tutti i Paesi» spiegò allora Pier Carlo Padoan. Tradotto: per l'Italia restano valide le raccomandazioni di inizio giugno, che non contestano il ritmo di avvicinamento al pareggio delineato nel Def. «Non si tratta di raggiungere o meno il pareggio - spiega il viceministro Enrico Morando - Si tratta solo di ritardare il ritmo di avvicinamento. Su questo punto non è stato aggiunto né tolto nulla al vertice dei capi di Stato e di governo. E la Commissione ha già dato il via libera al Def».

Sono molte, però, le condizioni necessarie perché l'Italia esca dalla trappola della crescita bassa e torni quindi a gestire il bilancio senza pesanti manovre. Bisogna costruire una nuova Pa, un nuovo fisco, una nuova giustizia. Il paese è ancora troppo fermo, in questa la svolta innescata da Renzi va nella giusta direzione. Sul fronte economico, poi, bisognerà avviare in modo stabile il processo di privatizzazioni, che dovrebbero rendere lo 0,7% di Pil (oltre 10 miliardi) all'anno. Non è facile in tempo di crisi. Infine c'è la Spending review. Da quella voce bisogna reperire 17 miliardi l'anno prossimo e 32 nel 2016: un'altra scommessa ad alto rischio.